AMLETO

PRINCIPE DI DANIMARCA

TRAGEDIA

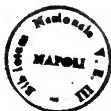
DI

GUGLIELMO SHAKSPEARE

IN CINQUE ATTI

Ridotta per la scena italiana dall'artista comico

GAETANO VESTRI



PERSONAGGI.

Il Re.
La Regina.
Amleto.
Polonio.
Laerte.
Ofelia.
Orazio.
Marcello.
Bernardo.
Spettro.
Primo comico.
Secondo comico.
Una commediante.

La scena è in Elsinoro.

FA BISOGNO

Costumi di Danimarca di quei tempi.

ATTO PRIMO.

Piattaforma del castello. — Campana. — Mutazione. — Sala del consiglio. — Scena come sopra. — Tromba e spàri d' artiglierie.

ATTO SECONDO.

Sala nel Castello. — Foglio scritto.

ATTO TERZO.

Gran sala, in mezzo uno sfondo grande che serve per la rappresentazione, coperto da grandi tende che al momento si aprono da un lato e dall'altro. — Molti sgabelli in giro. — Musica di trombe. — Veleno.

ATTO QUARTO.

Sala nel castello di Elsinoro. — Carta scritta.

ATTO QUINTO.

Sala nella Reggia. — Coppa e veleno.

AD ALAMANNO MORELLI

LA RIDUSSI PER TE
TU LA RAPPRESENTASTI IL PRIMO
A TE LA DEDICO.

GAETANO VESTRI.

ATTO PRIMO

Piattaforma del Castello

SCENA PRIMA.

Bernardo *di scolta*, *poi* Orazio *e* Marcello.

Ber. Chi è là?
Ora. Amici di questa terra.
Mar. E sudditi di Danimarca.
Ber. Orazio, sei tu?
Ora. Io sì; e con me Marcello.
Ber. Buona sera ad entrambi.
Mar. Vi apparve stanotte?
Ber. Non ancora.
Mar. Orazio ne dice di cervello stravolto, nè vuol credere alla visione; l' ho perciò a forza condotto qui, onde di per sè si smentisca.
Ora. Oh non vedrò nulla.
Ber. Sediamo intanto, e forse fra poco vedrete quanto noi per ben due notti vedemmo.
Ora. Sediamo, e narratemi il come...
Ber. La scorsa notte, quando la stella che vedi laggiù, compiva la sua curva, illuminando quella parte del cielo, al primo tocco...
Mar. Taci... eccola.

SCENA II.

Lo Spettro *e* detti.

Ber. Miralo, Orazio; non rassembra al morto re?
Ora. È tal quale, e mi agghiaccia di stupore e paura.
Mar. Tu, che sei dotto, parlagli.

Ora. Chi sei tu che intorbidi questa tranquilla ora notturna, e usurpi il maestoso e guerresco sembiante in che mostravasi l'estinto re di Danimarca? Rispondi... in nome del Cielo, rispondi... (*lo spettro sparisce.*)

Mar. È sparito.

Ber. Impallidisci, Orazio? Oh è ella opera della fantasia?

Ora. Nulla fede vi avrei prestato se visto non l'avessi.

Mar. Non somiglia al re?

Ora. Come tu somigli a te stesso.

Mar. Ed è la terza volta che all'istess'ora ne comparisce.

Ora. Cosa di triste presagio a questo regno.

Mar. Lo temo io pure. Ma dimmi a che guardie nel fitto della notte affaticano i Danesi? Perchè ogni dì si fondono cannoni, e macchine guerresche? perchè tanti vascelli in costruzione, di modo che l'operaio più non gusta il riposo nella domenica?

Ora. Vaghe voci circolano su ciò. Sapete come da Fortebraccio re di Norvegia, fu mossa guerra contro il nostro ultimo re, di cui ci apparve le spettro; in questa guerra cadde Fortebraccio ucciso dal nostro re. Ora il figlio ha raccolta una turba di armati, e vuole riconquistare quanto ha perduto il suo genitore... Da ciò l'incessante apparecchio d'istrumenti guerrieri.

Ber. Ed ecco a mio credere la causa della comparsa dello spettro.

Ora. La è visione che turba l' occhio della mente. Anche in Roma, prima della morte di Cesare, si videro vagare spettri, quasi preludi fatali di terribili avvenimenti. (*torna lo spettro*) Zitti... eccolo... Voglio affrontarlo quand' anco dovesse incenerirmi. — T' arresta; Se puoi formare una voce, un suono, fa ch' io ti oda; se io posso farti cosa gradita, parla, e se sei a parte delle future sorti di questo paese, e di qualche sinistro avvenimento, che con felice prescienza possa impedirsi, favella. (*suona la campana del mattutino*). Oh! fermati... parla... fermalo, Marcello.

Mar. Devo dargli sulla testa colla mia partigiana?

Ora. Sì... (*l'ombra sparisce*).

Mar. È scomparso. La violenza l' oltraggia, egli è invulnerabile come l'aria.

Ber. Voleva parlare quando si udirono i mattutini.

Ora. Ed in quel punto trasalì... Dicesi che ai primi albori gli spiriti errabondi precipitino nelle lor dimore. Orsù, se siete del mio avviso, facciamo parte di quanto vedemmo al giovane Amleto, che io credo che lo spirito, muto con noi, con lui parlerà. Volete che gliel diciamo?

Ber. Sì.

Mar. Facciamolo; io so dove rinvenirlo, e parlargli con libertà stamane. (*partono*).

Sala del Consiglio.

SCENA III.

Entrano il Re, *la* Regina, Amleto, Polonio, Laerte, Guardie, ec.

Re Quantunque la memoria sia ancor verde della funesta morte del caro nostro fratello Amleto, e bene s'addica allo stato il ricoprirsi la fronte di una nube di dolore, pure la ragione di stato combattè la natura, e conviene che dolorando di lui, a noi medesimi pensiamo. Perciò a nostra sposa vi scegliemmo, o Regina, col sorriso sulle labra e le lagrime agli occhi, sposando l'imene dell'amore a quello della morte. Or ecco la cagione che qui vi aduna. Allo zio di Fortebraccio re di Norvegia spedimmo lettere, acciò nulli renda gli ambiziosi disegni del nipote, nè venga ad intorbidare la quiete del mio regno. Ora, Laerte, che vi guida a noi? Avete un'inchista a farci, e qual ch'essa sia, se giusta, sarà accetta. La mano non è più pronta a servire la bocca, la testa non è più sottomessa al cuore, che il trono di Danimarca non debba esserlo a vostro padre. Che bramate, Laerte?

Laer. Formidabile sovrano, chieggo il consenso vostro ond'io ritorni in Francia. Qui venni ad inchinarvi, mio re; ora i miei voti e pensieri miei, mi richiamano colà.

Re Polonio, che dice?

Pol. Egli tanto insistè che ho ceduto.

Re Scegli l' ora ed il tempo che più ti talentano. Or voi, Amleto, mio cugino e figlio...

Am. (Un po' più di cugino, e meno di figlio.)

Re Perchè quelle nubi sulla vostra fronte?

Am. Non vi prendete cura di me.

Reg. Caro Amleto, dirada quelle fosche ombre, ed il tuo occhio giri amici sguardi sulla Danimarca. Non cercare nella polvere della tomba il nobile tuo padre. Lo sai, ogni cosa che vive quaggiù, muore, e traversando questo mondo passa all' eternità.

Am. È legge comune.

Reg. E perchè tanto ne sembri contristato?

Am. Non sembro no, non è solo il nero colore di questa gramaglia, questi caldi sospiri, questa fronte abbattuta che ponno manifestare il mio dolore, ma esso si nasconde qui, entro di me, ed il resto non è che un simulacro.

Re E ben fate nell' avere pia ricordanza del padre vostro; ma il perseverare nel pianto è segno di animo ribelle ai voleri del Cielo; è destino inevitabile la morte. Or via, obbliate dolore sì volgare ed abbiateci in conto di padre. Voi toccate più d' appresso di ogni altro il nostro trono, e noi sentiamo per voi amore più che paterno. Quanto al vostro disegno di ritornare agli studj di Wittemberga è appieno contrario ai nostri desiderj, e vi scongiuriamo a rimanervene qui sotto i nostri occhi.

Reg. Amleto, non fare che tua madre ti preghi invano. Resta.

Am. Farò sempre ogni sforzo per obbedirvi, signora.

Re Nobile riposta. Venite con noi. Il consentimento vostro m' empie di giubilo; vo' che giojosi brindisi sieno fatti oggi ed abbiano per eco il tuono delle artiglierie. Vo' che la vôlta del Cielo, ripetendo gli scoppi dei folgori della terra, risuoni del plauso di tazze vuotate alla salute del Re. (*partono tutti meno Laerte*).

Laer. Oh, i miei desiderj si compiono. Riedo in Francia. Oh sorella, io parto.

SCENA IV.

Ofelia e detto, *indi* Polonio.

Laer. Fa ch'io abbia di sovente notizie di te.

Of. Puoi dubitarne?

Laer. Quanto ad Amleto ed ai suoi frivoli amori, riguardali come follia di bollente gioventù, come una primavera precoce, ma passeggiera, e nulla più.

Of. E nulla più?

Laer. Sì. Durante la nostra adolescenza non è solo il corpo che cresce di forza, o volume, il cuore altresì si sviluppa con lui; e le interne funzioni dell' anima s' estendono col tempio in cui essa risiede. Esso forse oggi ti ama; il suo affetto non sarà fraudolento; ma mira l'altezza del suo grado, e dubita. Egli non può disporre di sè e de' suoi affetti. E se tu troppo credula aprissi il tuo orecchio a' suoi seducenti discorsi, se cedessi all'ascendente delle sue focose importunità, saresti perduta. La calunnia affila i dardi contro la virtù, e spesso il bruco rode le rose d' aprile prima che sieno sbucciate

Of. Farò tesoro di queste savie massime, come di angeli salvatori; e tu pure, fratello, seguile...

Laer. Non temere di me. Ecco nostro padre. Una doppia benedizione, ed una doppia grazia.

Pol. Sei qui ancora, Laerte? Al mare, al mare. Il vento gonfia i fianchi delle vele, e sei aspettato. Ricevi la mia benedizione, e parti; il tempo t'invita, i tuoi servi ti aspettano.

Laer. Addio, Ofelia, sovvengati di quanto ti ho detto.

Of. Ho chiuso nella mente le tue parole, e tu puoi tenerne la chiave.

Laer. Addio sorella, mio padre, addio. (*parte*).

Pol. Che vi disse Laerte?

Of. Alcun che risguardante Amleto.

Pol. E fece bene. Mi si disse ch'egli da qualche po' vi accorda i suoi momenti di ozio, e voi vi mostrate prodiga nel dargli credenza. Di che favellate assieme?

Of. Non ha molto, egli mi fece mille proteste d'affetto.

Pol. Follia! Voi parlate come una bambina senza cervello. Prestate forse fede alle sue proteste?
Of. Non so che cosa debba pensare.
Pol. Ve lo dirò io; vi sovvenga che non siete che una fanciulla, che le sue dichiarazioni sono monete di oro falso. Abbiate cura di voi o vi terrò per pazza.
Of. E mi fece giuramento d' amore.
Pol. Reti insidiose. Quando il sangue bolle, il cuore prodiga giuramenti alla lingua; sono lampi che danno più luce che calore, ed in un attimo s' estinguono. Non badate ai giuramenti di Amleto, che sono spergiuri, ed assumono il linguaggio più puro, per meglio ingannare. Ecco Amleto... non voglio che v'intratteniate seco mai più.
Of. Vi obbedisco. (*partono*).

SCENA V.

Amleto, *indi* Orazio, Marcello, e Bernardo,

Am. Oh potesse questa creta che mi veste scomporsi, sfarsi come rugiada! Il suicida non fosse in odio al Cielo!... Come mi pare inutile ed insulsa ogni usanza del mondo! La vita ... Giardino incolto, dove nascono spine ed erbe selvaggie... Due mesi dacchè morì... meno di due mesi, l' ottimo re, sì tenero della madre mia, che non avrebbe tollerato che il vento le sferzasse il volto... ed ella... Cielo e terra! pareva che gli si stringesse d' attorno con affetto crescente... pure dopo un mese... Non vo'pensarvi. Fragilità! il tuo nome è femminino... un mese! il tempo da logorare i calzari che la guidavano in pianto, come Niobe, dietro il corpo del povero mio padre. Più lungo sarebbe stato il corruccio di una belva. Essa sposa a mio zio, al fratello di mio padre... sua sposa prima anche che le lagrime della vedovanza che avevano arrossato i suoi occhi si fossero disperse!.. Oh vile ed infame abbandono!... Empietà... Oh! spezzati mio cuore, poichè debbo imbrigliare la lingua.
Ora. Salute a vostra altezza.
Am. Amico, quale cagione vi mosse da Wittemberga? Voi qui, Marcello?

Mar. Mio buon signore.
Am. Godo nel vedervi. Orazio, come qui?
Or. La poca voglia di studiare.
Am. Non fate violenza al mio orecchio, costringendolo a farmi credere cosa detta in vostro biasimo. So che a voi è caro lo studio; che vi guidò dunque ad Elsinoro?
Or. Venni per assistere ai funerali del padre vostro.
Am. Dite piuttosto alle nozze di mia madre.
Ora. Ebbero luogo molto presto.
Am. I caldi cibi del funereo banchetto furono imbanditi tepidi al convito nuziale. Oh Orazio, meglio sarebbe stato per me se avessi raggiunto un mortale nemico nell'eterno regno, anzichè aver mirato un simile giorno. Padre mio... parmi vederlo...
Ora. Dove?
Am. Cogli occhi dell'anima mia.
Ora. Era un nobile principe.
Am. Un uomo perfetto.
Ora. Lo vidi la passata notte.
Am. Chi?
Ora. Il re.
Am. Mio padre?
Ora. Vi dico il vero. Per ben due notti Bernardo e Marcello, durante la loro guardia, nel più fitto delle tenebre videro una figura maestosa, armata dal capo ai piedi simigliante al padre vostro, che si faceva loro innanzi. Essi mi fecero in segreto la confidenza di quanto avevano visto, ed io andai seco loro la scorsa notte. All'ora stessa comparve...
Am. Ma dove?
Mar. Sulla piattaforma.
Am. Non gli parlaste?
Or. Sì, ma non mi rispose. Pareva volesse farlo, ma si fece udire il bronzo mattutino, ed a quel suono la visione scomparve.
Am. Amici, spetta a voi la guardia stanotte?
Ber. Sì, principe.
Am. Era armato, dite?
Tutti. Armato.
Am. Il suo aspetto?
Mar. Addolorato.

Am. Si fermò molto tempo?

Ora. Quanto occorre per numerare dall'uno al cento.

Am. Veglierò con voi stanotte. Forse tornerà. Se a me si presenta sotto la figura del padre mio, gli parlerò, dovesse l'inferno, spalancando le sue voragini, impormi silenzio. Ecco annotta. Vi scongiuro del segreto su ciò che succeder possa.

Tutti. Giuriamo il segreto.

Am. Si vada. Suona, ora dei morti, ed al tuo squillo si squarci il velo che cuopre gli umani delitti. Andiamo. (*partono*).

Come la Scena Prima.

SCENA VII.

Amleto, Orazio, Marcello, *indi lo* Spettro e detti.

Am. Il freddo è acuto... che or' è?

Ora Poco manca a mezzanotte.

Mar. S'avvicina il momento in cui lo spettro usa vagare. (*strepito di trombe ed artiglierie*).

Ora. Che vuol dir ciò?

Am. Il re passa la notte tracannando coppe di vin generoso, e ad ogni sorso il cielo rintrona del suono delle trombe e fa eco a' suoi evviva.

Ora. E questo è di uso.

Am. Uso che sarebbe virtù il frangere. Gozzoviglia che ci fruttò lo scherno di altrui, sicchè siamo detti gente briaca, e dedita a dissolutezza; i nostri pregi, per quanto grandi, sono da ciò guasti nelle interne midolle. (*entra lo spettro*).

Ora. Eccolo, viene...

Am. Angeli e ministri di grazia, difendeteci. — Sii tu uno spirito benefico, o uno spirito infernale, esalino intorno a te profumi celesti, o vapori d'inferno, sieno i tuoi disegni malvagi o pii, tu vieni sotto forma sì sacra per me ch'io voglio parlarti... Ti chiamerò Amleto, Padre,

re dei Danesi... Ah rispondimi, o il cuore mi si frange d'impazienza. Dimmi il perchè le tue ossa sepolte, squarciarono il funereo lenzuolo? Perchè la tomba ove giacevi sollevò il peso de' suoi marmi per gettarti nel mondo? Di', perchè ciò? a quale oggetto... Che dobbiam fare? (*lo spettro accenna voler parlare a lui solo*).

Ora. Pare che accenni volervi parlare da solo.

Am. Ebbene, lasciatemi.

Mar. No, principe...

Am. Perchè? Qual timore vi prende per me? La mia vita mi è di meno di un obolo, e niun danno potrà accadere all'anima mia immortale come lui... Egli accenna me... itevene.

Ora. Lasciate che vi stiamo da presso.

Am. No, il destino mi chiama, e rende ogni piccola fibra del mio corpo robusta come i muscoli d'un leone. Lasciatemi.

Ora. La sua immaginazione l'ha reso disperato.

Mar. Celiamoci qui presso. (*partono*).

Am. Siamo soli.

Spe. Guardami.

Am. Ti veggo.

Spe. Sta per suonar l'ora in cui piombar dovrò fra le fiamme zolfuree, attento ascolta quanto io ti dico.

Am. È mio dovere l'udirti.

Spe. E vendicarmi.

Am. Che?

Spe. Io sono l'anima di tuo padre, condannata per un tempo prefisso ad errare la notte, e ad essere il giorno prigioniera di fiamme, finchè le colpe di mia vita non sieno purificate dal fuoco. Oh s'io potessi rivelarti i segreti del luogo di mia prigionia, ogni parola ti sconvolgerebbe l'anima, agghiaccerebbe il tuo sangue, ti farebbe brillar gli occhi come due stelle, renderebbe la tua chioma irta come bosco di spini. Ma tali eterni misteri non sono fatti per orecchie di carne e sangue. Ascolta... se amasti tuo padre, vendica il suo assassinio.

Am. Assassinio?

Spe. Orribile, inumano.

Am. Palesalo, e con ali rapide quanto il pensiero dell'amore, volerò alla vendetta.

Spe. Corre voce che dormendo nel giardino, un serpe mi pungesse. Favola che inganna le orecchie dei Danesi. Il serpe che tolse di vita tuo padre, ne porta oggi la corona.

Am. Oh profetica anima mia !.. Mio zio ?...

Spe. Sì, colui seppe con doni traditori cattivarsi il cuore della mia adorata regina... In quale abisso ella cadde ! Dal mio amore che santo le serbai dal giorno in cui la feci mia, piombò nelle braccia di un ribaldo. Dopo il meriggio, come di usato, io dormiva nel giardino, quando soppiatto venne tuo zio con una fiala, e versò nel mio orecchio alcune goccie velenose. In un baleno il corpo mi si coprì d'una lebbra come squama, e perdetti e vita e sposa e regno, trovandomi al cospetto dell' eterno giudice nella pienezza de' miei peccati, senza le preghiere implorate dalla squilla dei moribondi ! Orribile cosa !... Oh non lasciare che il letto reale della Danimarca sia più oltre polluto. Ma comunque conseguire vorrai vendetta non macchinar nulla contro tua madre... abbandonala alle spine che le accerchiano il cuore. Ora addio. La vagante lucciola annunzia il vegnente mattino, e la sua vana favilla impallidisce... addio, addio, e sovvengati di me. (*sparisce*)

Am. Oh anima mia raffrenati, e voi muscoli del mio corpo non invecchiate; in questo momento rinvigorite e sostenete il mio peso sulla terra. Ch' io mi sovvenga di te, ombra adorata... Sì, finchè resti memoria di questo reo mondo. Dalla mia mente cancellerò tutte le frivole ricordanze, i detti dei libri, le impressioni del passato, e nel registro de'miei pensieri solo sopravviverà il tuo comando, puro e scevro d'ogni altra vile mistura. Oh donna colpevole... Oh maledetto scellerato !

SCENA VIII.

Orazio, Marcello, Bernardo e detto, *poi* Spettro *di dentro*.

Ora. Amleto, Amleto...
Mar. Principe...
Ber. Signore...
Am. Venite.

Ora. Che fu?
Am. Orrende cose!
Mar. Dite.
Am. Non posso. Ognuno vada ove lo chiamano le sue bisogna... ma prima di lasciarci vi leghi a me un giuramento.
Mar. E quale?
Am. Che niuna parola di quanto avvenne vi sfuggirà... Giurate.
Spe. (*di dentro*) Giurate.
Ora. Meraviglioso prodigio!
Am. Calmati, spirito conturbato... E voi, che l'udite, giurate il segreto sulla mia spada.
Spe. (*di dentro*). Sulla sua spada giurate.
Am. Giurate.
Tutti. Giuriamo. (*quadro*).

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Sala nel Castello.

SCENA PRIMA.

Il Re, *la* Regina, Orazio, Marcello, *indi* Polonio.

Re A noi vi chiamammo per alti motivi. Vi è nota la strana metamorfosi di Amleto, che tanto ne accuora, e di cui null'altro possiamo incolpare che la morte di suo padre. Voi, suoi compagni ed amici, invitai in questa reggia, e sia vostra cura il cercare la fonte di sua pazzia, e qual rimedio possa apporvisi.

Reg. Egli spesso ci parlò di voi, ed in questa reggia io credo non vi sien altri per cui nutra maggiore amicizia. Mostratevi cortesi con noi ed avrete degna mercede.

Ora. Quanto per favore ne chiedete, c'incombe come dovere.

Mar. E per quanto sta in noi l'eseguiremo.

Re Grazie.

Reg. Andate, signori, ponetevi al suo fianco, e non lasciatelo mai.

Ora. Voglia il cielo secondare i voti dell'amicizia.

Mar. E rendere salutare l'opera nostra (*escono*).

Reg. Oh! così sia.

Pol. Sire, gli ambasciatori di Norvegia son ritornati.

Re Tu sei sempre apportatore di liete novelle.

Pol. Nè ciò è tutto. Ho fi.. nza d'aver rinvenuta la fonte della pazzia di Amleto.

Re Dici il vero?

Reg. Parla.

Pol. Scusate, ma prima conviene faccia noto l'esito dell'ambasciata.

Re Di' spedito, chè molto mi tarda udire di Amleto.

Pol. Non appena il re di Norvegia lesse i vostri messaggi che ordinò s'interrompessero le leve dei soldati che facea suo nipote, sotto pretesto di una spedizione in Polonia, ne lo rampognò aspramente, sicchè Fortebraccio intimorito, giurò che non avrebbe mai più brandite le armi contro di voi. Il vecchio re compiaciutosi di tale risposta, lo autorizzò a capitanare le truppe levate da lui contro i Polacchi. Ora ei vi prega accordargli libero passaggio pei vostri stati, sotto le garanzie di sicurezza qui notate (*gli dà un foglio*).

Re Vi acconsento. Leggerò questo scritto quando avrò tempo di esaminarlo, e di pensare alla dovuta risposta.

Pol. Questa bisogna è felicemente terminata, così voglia Dio che possiamo apprestare un salutare farmaco al malore del principe Amleto.

Reg. Ne sapete la causa?

Pol. Uditemi. Io ho una figlia, che per dovere ed obbedienza mi ha data questa lettera, uditela, e concludete. (*legge*) « Alla celeste, all'idolo dell'anima mia, alla divina Ofelia ».

Re Così scrive?

Reg. Ed è suo quel foglio?

Pol. Sì, regina (*legge*).

« Dubita pure che gli astri splendano,
« Dimmi che il sole più non appar,
« Dimmi che il vero mente e sa fingere,
« Ma deh! ch'io t'ami non dubitar.

« Oh! cara Ofelia, questi versi aggravano il mio do« lore, io non ho l'arte di rendere eloquenti i miei « sospiri, ma che io vi ami teneramente, credetelo. « Addio, addio. Il vostro, mia cara fanciulla, finchè « questa macchina sarà animata, Amleto ». Mia figlia per obbedienza mi mostrò questa lettera, e di più, mi narrò tutte le circostanze di luogo e di tempo.

Re Ma come accolse ella il di lui amore?

Pol. In conto di chi mi avete?

Re D'uomo d'onore e fedele.

Pol. E come tale agii. Male avrei operato se men fossi rimasto freddo spettatore. Io dissi a mia figlia che Amleto era troppo al di sopra di lei, e le imposi di starsene rinchiusa e di non ricevere nè lettere nè doni.

Mia figlia obbedì, ed il principe, vistosi non curato, si diè in preda alla melanconia, e da questa al delirio, che ci fa tutti accorati.

Re Credete che la cosa sia così?

Reg. È molto verosimile.

Pol. Io credo non aver mentito giammai.

Re È vero.

Pol. Spiccate il mio capo dal busto se la cosa è altrimenti. Per poco che le circostanze mi favoriscano, scoprirò ove si cela la verità, fosse nascosta nel centro della terra.

Reg. Come farlo?

Pol. Sapete che il principe spesso passeggia in questa galleria.

Re Ebbene?

Pol. Quand'egli vi sarà, farò venir qui mia figlia, e noi celati assisteremo al loro colloquio.

Re Sta bene.

Reg. Eccolo! Sventurato!... si avanza leggendo.

Pol. Vi prego, allontanatevi. Io gli parlerò. (*re e regina escono.*)

SCENA II.

Amleto, *leggendo*, e detto.

Pol. Come state, buon principe Amleto?

Am. Bene, per bontà di Dio.

Pol. Mi conoscete, signore?

Am. Sì, siete un pescivendolo.

Pol. V'ingannate, signore.

Am. Vorrei almeno che foste onesto come lui.

Pol. Onesto?

Am. Sì, l'essere onesto, come va il mondo, è difficile d'assai, e se n'ha uno ogni diecimila.

Pol. È vero.

Am. Perchè se il sole fa brulicare i vermi della terra in un cane morto, se divino raggio, com'è, bacia un cadavere infetto... Avete una figlia?

Pol. Sì, mio signore.

Am. Non lasciatela uscire di mezzodì. Siate cauto, amico.

Pol. (Fu certo l'amore che gli sconvolse la mente.) Che leggete, signore?

Am. Parole, parole, parole.

Pol. Che c'è di nuovo?

Am. Dove?

Pol. Vo' dire che leggete di nuovo in quel libro?

Am. Calunnie. Sta scritto che i vecchi hanno la barba grigia, che il loro volto è aggrinzato, ed i loro occhi stillano un'ambra densa come la gomma del susino, che han poco cervello, e son deboli in ogni fibra. Quantunque io pure sappia tali cose, dico però poco onesto chi le scrive.

Pol. Avete ragione.

Am. A che veniste voi? (*in collera*).

Pol. Io?

Am. Ah sì, lo so... (*con calma*) Da qualche po' sono corrucciato, son fatto tanto malinconico, che la terra, ammirabile globo, non mi par più che uno sterile promontorio; il firmamento, divino padiglione, teso sulle nostre teste, vôlta maestosa seminata di brillanti stelle, non è per me che uno schifoso ricettacolo di vapori pestilenziali. Qual capolavoro è l'uomo! Com'è nobile per la sua ragione, e infinito per le sue facoltà! Quale ammirabile e commovente espressione nel suo volto e nel suo gesto! Un angelo quando opera, uguale quasi a Dio quando pensa! Splendido ornamento del mondo! Re degli animali... E non di meno cos'è per me questa quintessenza di polvere? L'uomo non ha più allettamenti per me... e neppure la donna... sebbene al vostro sorriso sembriate sospettare il contrario.

Pol. Pensavo che se più non vi alletta l'uomo, saranno male accolti i commedianti che mandaste a chiamare.

Am. Chi farà le parti di re sarà bene accolto, e S. M. avrà il mio ossequio e il mio tributo; il cavaliere di ventura non invano userà scudo ed asta, l'amoroso non sospirerà *gratis*, il buffone farà la sua parte in pace... E chi sono?

Pol. Gli attori di città.

Am. E come, viaggiano?... Si rendano stazionàri, e l'arte ne guadagnerà.

SCENA III.

Orazio, Marcello e detti.

Ora. Son giunti i commedianti.
Am. Amici, benvenuti. Qua la mano...
Pol. Salute, signori.
Am. Orazio, udite, voi pure Marcello... ad ogni orecchio un ascoltatore. Quel fantoccione che costì vedete, non è ancora uscito di fascie.
Ora. Forse vi è rientrato, poichè dicesi che un vecchio sia due volte fanciullo.
Am. Vi predico ch' egli mi parlerà dei commedianti.
Pol. Ho novelle da dirvi.
Am. Le so. Quando Roscio era attore in Roma...
Pol. Come sentiste, gli attori son giunti.
Am. Oibò.
Pol. Sì, mio signore.
Am. « Gli attor venian di un asino a cavallo... »
Pol. Esser devono attori eccellenti. Seneca e Plauto sono famigliari a loro; sono atti sì al fantastico che al drammatico.
Am. « Oh Jefte, oh d' Israele
« Giudice sommo, qual tesoro avevi. »
Pol. Quale?
Am. « Una figlia eletta e bella,
« Ch' egli amò d'immense amor ».
Pol. (Sempre parla di mia figlia.)
Am. Non ho ragione, vecchio Jefte?
Pol. Datemi pure tal nome, se vi aggrada, io ho una figlia che amo assai.
Am. Non dice così dopo.
Pol. Che dice?
Am. Aspetta. « L'uom propone, e Dio dispone » E dopo, come sapete « Ogni cosa di quaggiù. — Qual dovea tal sempre fu ». La prima linea della canzone del Natale vi dirà il resto.

SCENA IV.

Comici e detti.

Am. Buoni amici, vi saluto. Oh! ti sei fatto vecchio tu... E voi, signora, più bella... Su via, fate che la vostra voce non resti svergognata, come una moneta falsa nel crogiuolo. Su, un saggio del vostro ingegno, un bello e poetico discorso.

1.° *Com*. Quale, signore?

Am. Una volta te ne intesi declamar uno non mai pronunziato in teatro, perchè composizione eccellente, e non fatta quindi per piacere alla moltitudine. Vi era un passo che mi piaceva assai; il racconto che fa Enea a Didone, dell'uccisione di Priamo. Se te ne sovvieni ancora, comincia da quel verso... Aspetta che me ne sovvenga. « Il crudel Pirro, come tigre ircana... » No, non è così. È Pirro che comincia

« Pirro crudel, colui che d'una negra
« Armadura vestito, era simile
« A buia notte, e fosco al par del suo
« Feroce intento, allor che dentro il cavo
« Seno giaceva del fatal cavallo;
« Ora in truce venia, cupa sembianza
« Con più orrenda divisa, e di sanguigno
« Color da capo a piè tutto dipinto.
« Sangue di padri, e madri, e di figliuoli
« Orrendamente lo riveste, sangue
« Che si rappiglia, e si condensa al foco
« Delle avvampanti strade, onde scendea
« Sull'uccisor del loro antico sire
« Una luce d'inferno. In questa guisa,
« Cieco per l'ira, e dalle fiamme acceso
« Con un usbergo d'atro e denso sangue
« E gli occhi ardenti, di carboni al paro
« L'infernal Pirro, iva cercando intorno
« Priamo l'antico rege...

Pol. Bene, assai bene.

1.° *Com*. « E lo rinviene
« Che alle strette co' Greci ancor pugnava,
« E l'antica sua spada, a cui ribelle

« Era la man, cadea senza ferire
« Al voler renitente. E ratto Pirro
« Sul re correva a disugual battaglia,
« Inani colpi in suo furor menando,
« Ma pur bastava il ripercosso vento
« E l'agitarsi del cadente ferro
« A rovesciar lo stanco veglio. Eppure,
« Allor di Pirro il sanguinoso brando
« Cadde sovra il vegliardo. Oh ria fortuna,
« Baldracca infame! V'adunate o Numi
« Tutti a consiglio, la possanza sua
« Voi le strappate, ed infrangete i raggi
« Della sua ruota, ed il volubil cerchio
« Dal sommo ciel gettate eternamente
« Nel fondo degli abissi. »

Pol. È troppo lungo.

Am. Così direbbe il barbiere al pelo del tuo mento. Continuate, venite ad Ecuba.

1.° Com. « Ma, aimè, chi vista la regina avesse... »

Am. La Regina?

Pol. Il quadro è bello.

1.° C. « Correr di su, di giù, smarrita e scalza
« Spegner tentando col suo pianger cieco
« Le fiamme; un cencio sulla fronte, ornata
« Pur or del diadema, e cinta invece
« Del regal vestimento, d'una coltre.
« Or chi la vide e pasciute le labbia
« Di veleno a fortuna benedisse? »

Pol. Tacete, non vedete come si è mutato di colore, gli stan lagrime negli occhi. Basta.

Am. Sì, basta per ora, fra poco mi reciterai il resto. Avverti, non declamare con enfasi; poichè varrebbe lo stesso l'affidare una tragedia ad un banditore della città. Non fendete l'aria coi gesti, i vostri movimenti sieno dolci, poichè fra il torrente della passione, dovete sempre conservare moderazione bastante a temprarne la forza. Nulla più m'infastidisce del sentire uno stentore, in parrucca dotato di robusti polmoni, squarciare una passione in brani, ch'egli vomita nelle orecchie di un uditorio ignaro, cui talentano solo le grida e l'esagerazioni. L'Erode del teatro non sia più furioso dell'Erode della storia.

1.° *Com.* Così faremo, signore.

Am. Nè tampoco siate freddo. L'intelligenza vi serva di guida; comparate l'azione al discorso, il discorso all'azione, badando di non varcare i limiti della decenza e della verità. La drammatica rappresentazione deve riflettere come in uno specchio la natura, mostrare la virtù colle sue vere sembianze, il vizio colle sue turpi imagini, conservando ad ogni tempo, ad ogni secolo la sua impronta. Vi sia cara la censura dei giudiziosi più degli applausi della moltitudine. Udii encomiare attori che non avevano nè l'accento, nè il portamento di cristiano, o di pagano, e tanto malamente imitavano l'uomo enfiandosi, e muggendo, che gli ho presi per simulacri umani, sbozzati grossolanamente da qualche artefice villano.

1.° *Com.* Oso sperare che non cadremo in questo difetto.

Am. Evitatelo con cura. Quelli che compiono parti ridicole non aggiungano nulla del proprio a quanto debbono recitare. Ne vedrete tali uni che ridono da disperati per provocare le risa di una folla senza gusto. Ciò fa orrore, e mostra la più stolta ambizione nell'insensato che si permette tale licenza. Ite ad apprestarvi e a torvi un poco di riposo. Polonio, ite con essi acciò non manchi loro nulla. Di tutto sia provvisto l'artista, ed il genio gli arriderà... (*Pol. e Com. escono*) Ora, io posso a mia voglia parlarvi.

Ora. Mio principe.

Am. Miei diletti, voi siete gli uomini più probi in cui mai m'imbattessi.

Ora. e Mar. Signore...

Am. Non vi adulo, a che lo farei? Siete poveri, e le lingue di miele blandiscono la stupida ricchezza, e le ginocchia del vile piegano solo dove ponno sperar mercede della loro genuflessione. Felici coloro in cui la ragione e le passioni perfettamente si accoppiarono, e non sono fra le mani della fortuna uno strumento che rende tutti i suoni che al di lei capriccio piace di tramandare.

Ora. Noi siamo vostri servi.

Am. Amici, diletti. Mostratemi un uomo che non sia servo di sue libidini, e lo porterò nel mio cuore. Ora udite.

Avrà luogo una rappresentazione stassera innanzi al re: vi è una scena che riproduce molte circostanze della morte di mio padre. Quando vedrete quell' atto, risvegliate tutta la penetrazione dell' anima vostra, e interpretate mio zio.

Ora. Lo faremo.

Am. Se a un tal punto del dramma il suo delitto non esce dalle labbra dell'anima sua dove sta nascosto, la visione comparsa fu uno scherno di Satana, e tutte le mie presunzioni son nere come le fucine di Vulcano. Non vi sfugga un motto, un batter di ciglio.

Mar. Non temete.

Ora. E se ne sfugge uno de' suoi pensieri, ne punisci a tuo talento.

Am. Ora andate, di troppo parlammo. (*Ora. Mar. escono*) Riprendi la tua maschera, Amleto, istrione per vendetta, compi la parte che ti affida lo spettro di tuo padre... Oh! perchè t' infingi?... A che non affretto in me il colpo?... Ah! essere o non essere... ecco il problema... e più nobile è all' anima patire i colpi dell'ingiusta fortuna, o ribellandosi contro tanti mali opporsi al torrente e finirli? Morire?... riposare... null'altro, e con tal sonno dire: noi poniamo un termine alle angoscie della vita, a quella sequela interminabile di mali che son retaggio della carne... tal porto ove tutto cessa dovrebbe essere desiderato da ogni uomo .. morire... riposare... riposare?... Sognar forse... ecco l' idea terribile. Quai sogni sopravverranno in quel letargo di morte? Spogliati di questo inviluppo mortale, qual'altra vita rimane? Questo dubbio è quello che dà sì lunga durata all' infortunio... perocchè, qual uomo sopportar vorrebbe le ingiurie del tempo, le ingiustizie, gli oltraggi dei superbi, le torture dell' amor disprezzato, le cabale, le insolenze, i rabbuffi infami, che la virtù paziente soffre dal vizio oppressore, allorchè con una breve lama ei potrebbe procurarsi il riposo? La coscieza ci rattiene... Basta.

SCENA V.

Ofelia, e detto.

Am. La vaga Ofelia... Oh vergine, nelle tue orazioni, sovvengati dei miei peccati.
Of. Mio buon principe, come viveste in questi giorni?
Am. Vi ringrazio, bene.
Of. Signore, ho molti vostri doni, che da molto tempo bramo restituirvi; vi prego, riceveteli, ora.
Am. Io non v'ho mai dato nulla.
Of. Oh mio signore, io ben so che dati me li avete, e furono accompagnati da parole dolci, che ne accrescevano il prezzo. Oggi, che han perduto quel dolce profumo, riprendeteli; perocchè per un'anima nobile i più ricchi doni diventano poveri e senza merito, quando il cuore che li diede diviene indifferente.
Am. Ah, ah! siete onesta voi?
Of. Signore.
Am. Siete bella?
Of. Che intende vostra altezza?
Am. Che se siete onesta e bella, non dovreste mai alludere alla vostra beltà. Un tempo vi amai.
Of. Almeno me lo faceste credere.
Am. Non dovevate credermi. Io non vi ho amata mai.
Of. Fui dunque ingannata?
Am. Ritirati in un chiostro. Perchè vorresti divenir madre di altri peccatori? Io pure sono alquanto onesto; e nullameno potei accusarmi di colpe abbastanza gravi per desiderare che mia madre non mi avesse mai messo al mondo. Orgogliosissimo, sono vendicativo, ambizioso. Qual bisogno hanno, sciagurati qual mi son io, di strisciare fra il cielo e la terra? Noi siamo tutti miserabili. Non credere ad alcuno di noi. Va, ritirati in un chiostro. — Dov'è tuo padre?
Of. A casa, signore.
Am. Chiudetegli le porte, acciò non reciti che in sua casa la parte dello stolto. Addio.
Of. Oh aiutalo, pietoso cielo!
Am. Se ti mariti, maritati ad un pazzo, chè i saggi sanno

qual destino loro preparìate. — Addio. — Va in un chiostro.

Of. Potenze celesti, rendetegli la sua ragione.

Am. Ho anche udito dire che fate uso del minio. Dio vi ha dato un volto, e voi ve ne fate un altro?... Andate a farvi monaca. Vi dico che non ci saranno più matrimoni. Quelli che sono già maritati vivranno tutti, eccetto uno. Al monastero, al monastero (*esce.*)

Of. Oh qual nobile anima miseramente travolta!

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

Gran sala, in mezzo uno sfondo grande che serve per la rappresentazione, coperto da grandi tende che al momento si aprono, da un lato e dall' altro molti sgabelli in giro.

SCENA PRIMA.

Re e Polonio.

Re No, Polonio, nol veggo con piacere, nè si può senza pericolo per la nostra sicurezza, lasciar libero il campo alla sua follia. Perciò si preparino Rosadorno e Giliesterno a partire con esso per Inghilterra. L'interesse del nostro stato non ci permette di esporci così da vicino a un pericolo che cresce ogni giorno cogli eccessi del suo delirio.

Pol. Gli è un timor sacro quello che è nutrito per la salute di migliaia di sudditi che non vivono che per V. M. su cui si posa e si fonda la felicità e la vita di un intero popolo. Un re non muore solo, seco ei trascina tutto che lo circonda. Vasta ruota, egli è fissata sul culmine di un monte, ai cui raggi si attengono innumerevoli esistenze; ov'ella cada, cade e s'infrange tutto che in lei riposava. Un re mai gemè un sospiro che non producesse grande ululato e lamento universale.

Re Fate che tutto sia pronto per questo viaggio. Vogliamo sospendere il progresso dei timori che ne circondano.

Pol. Pure sarà mestieri di attendere il giorno veniente. V. M. sa come sia oggi destinato alla comica rappresentazione che il principe ordinò.

Re Sia; ma dopo questa, parta egli e i due da noi destinati per l'Inghilterra. (*Pol. parte*) Tutto mi è so-

spetto in lui. Ove amore allucinata avesse la mente di Amleto, non lascierebbesi sfuggire parole che suonano vendetta e strage. Oh! atrocità del mio misfatto. Desso mi pinge oggetti variati, ma tutti tendenti ad una sol cosa. Dovunque trovo l'impronta fatale del mio delitto.. l'omicidio di un fratello... Oimè, non posso pur pregare, il mio delitto strugge ogni sforzo della mia volontà. Come uomo incalzato da due voci che il minacciano, esito, rifletto, ed ignoro che debbo fare. Ebbene, quand'anco questa mano maledetta fosse più contaminata che non lo è del sangue di un fratello, il cielo non ha egli pioggie abbastanza per renderla tersa e monda come neve? A che vale la misericordia, s'essa non serve a perdonare le offese? E qual'è la virtù della preghiera se non ha la doppia forza di prevenire le nostre cadute, o rialzarcene perdonati? Solleviamo dunque gli occhi verso il cielo, e il mio fallo scompaja. Ma poss'io ottenere perdono, quando fruisco ancora degli oggetti per cui lo commisi, la mia corona, la mia sposa!... la mia ambizione! Può ottenersi perdono ristandosi nel delitto? Fra questo corrotto mondo la mano dorata del colpevole può respingere la giustizia, e si vede spesso il suo oro perverso comprare la legge, ma lassù non è così. Che mi rimane dunque? facciam mostra di pentimento. Ma a che giova all'uomo che non può pentirsi? Oh stato deplorabile! Oh coscienza nera come la morte! oh anima inceppata dai delitti, che quanto più si dibatte per sgravarsi delle sue colpe tanto più se ne avvicina. Piegatevi ribelli ginocchia, e le tue fibre di ferro, o cuor mio, divengano molli e tenere come i nervi di un lattante. Tutto può condonarsi. (*s' inginocchia*)

SCENA II.

Amleto *e* detto.

Am. Ecco l'ora propizia, l'ucciderò, ei prega!.... sì, ma in tal guisa ei se ne va in cielo, ed è ciò vendicarmi? Uno scellerato mi uccide il padre, e per ricompensa io, suo unico figlio, mando l'omicida in cielo?

Sarebbe una grazia, non una vendetta. Il traditore uccise mio padre mentre usciva dai piaceri del banchetto, pieno di peccati, com'è il maggio di torrenti .... e il conto che doveva rendere .... chi lo sa fuor del cielo! Certo un rigoroso giudizio pesa sull'anima sua. E sarà vendicarmi il dar morte all'assassino, mentre purifica l'anima al gran passaggio? Oh no, rientra nel fodero mia spada, ed aspetta momento meno pio, aspetta ch'ei sia immerso nel vino, nella collera, nell'ebbrezza d'un infame amore, ed allora ferisci, ferisci e l'anima sua condannata sia turpe come l'inferno in cui dovrà dimorare. Oh prega pure o re; questa tregua che ti accordo, prolunga soltanto i tuoi giorni ed aumenta i miei pensieri di vendetta (*parte*).

Re (*si alza*) Le mie parole s'innalzano, i pensieri rimangono in terra, nè mai parole senza pensieri e cuore pervennero al cielo.

SCENA III.

Regina, Marcello, Orazio, e detto.

Reg. Nè poteste col famigliare consorzio sapere da lui la ragione che il fa parere sì alienato di mente?

Mar. Egli stesso confessa di essere distratto, ma non vuol dirne la cagione.

Ora. Nè ci par disposto a lasciarsi tentare.

Re Vi accolse bene?

Ora. Come conviensi ad un principe.

Reg. Nè sapreste quai sollazzi potrebbero stornarlo da suoi cupi pensieri?

Ora. Ne parve lieto dell'arrivo dei commedianti.

Re Credete che gli saranno sollievo le rappresentazioni drammatiche?

Mar. Ne siamo certi.

Ora. E come no? L'anima dell'artista si trasfonde nel petto di chi l'ode, e le sue commozioni s'impadroniscono dell'uditorio. Conviene esser rotti ad ogni sentire per non trar utile al cuore dai drammatici esperimenti.

Reg. S'avvicina l'ora in che udremo i commedianti, e

vedremo l'effetto che sull'animo di Amleto produrranno.

Mar. Ecco Polonio.

Ora. E la bella Ofelia, il pensiero del principe.

Re Lo credete?

Ora. Ne ripete il nome ad ogni istante.

Reg. Foss'ella l'unico suo pensiero, nè altri affanni s'aggravassero su lui!...

Mar. (Sospetterebbe forse?...)

Ora. (Non credo; ove ciò fosse, non vedresti il re si tranquillo.)

SCENA IV.

Polonio, Ofelia e detti, *indi* Amleto.

Reg. Graziosa Ofelia, dinne qual ragione ne dai del colloquio con Amleto?

Of. Egli è una nobile anima miseramente travolta. Egli era l'occhio del saggio, la lingua dei cortigiani, la spada dei guerrieri, la speranza ed il più bel fiore di questo regno, l'esempio di tutti coloro che intendono al bel fare ... Ora tutto è finito.

Re Dettaste una ben cruda sentenza.

Pol. Ma troppo vera.

Of. Lo confesso innanzi a tutti, io sono la più misera di quante fanciulle esistono; io che gustai le dolcezze de' suoi teneri voti, ora veggo quella nobile mente turbata e rottane l'armonia. Oh sventura a me per aver visto ciò che vidi!

Reg. Facciamoci animo. La dolorosa metamorfosi speriamo scompaia, ed egli diverrà quel di prima per tutti.

Pol. Egli s'avvicina.

Ora. (È giunta l'ora della prova).

Reg. Quant'è diverso da quel di prima! Povero figlio mio!

Re Come state, cugino?

Am. Bene assai. Pari al camaleonte, vivo d'aria.

Re Non v'intendo.

Am. (*a Polonio*) Mi diceste d'aver recitato voi pure?

Pol. Sì, e fui detto attore buono.

Am. Perchè buon cortigiano. E in qual dramma recitaste?

Pol. Feci la parte di Cesare, e Bruto mi assassinò.

Am. Bene. Ma costoro non vengono?

Mar. Attendono un vostro cenno.

Reg. Avvicinati a me, Amleto, siedi al mio fianco.

Am. No, madre, qui vi è calamita più attraente.

Pol. (*al Re*) (L'udite?)

Am. (*ad Ofelia*) Permettete ch' io mi adagi ai vostri piedi?

Of. Principe...

Am. È sì dolce coricarsi ai piedi di una fanciulla!

Of. Siete ilare oggi?

Am. L'uomo dev' essere gaio e gioviale. Mirate com' è gioconda mia madre, eppure non son due ore che mio padre è morto.

Of. Son già due mesi.

Am. In tal caso può sperarsi che la memoria di un grand'uomo possa sopravvivergli mezzo anno; ma se l'uomo non fabbrica chiese e monumenti, la sua ricordanza durerà come quella del carnevale, di cui si legge nell'epitaffio:

Del carnevale quest' ultim' ora
Nei colmi nappi s'affoghi e mora.

Cominci la rappresentazione. (*tutti siedono, comincia una musica di trombe, indi s'apre la tenda.*)

Of. Qual dramma si rappresenta?

Am. Nol so, ma lo sapremo da quel compare. I comici non ponno serbar segreti.

SCENA V.

Prologo, *indi* Re e Regina *sulla scena e* detti.

Prol. « Per noi, per la tragedia vi domandiam clemenza,
« Ci doni amico orecchio la vostra pazienza.» (*parte*)

Of. È breve assai il prologo.

Am. Come l'amor di donna.

Re com. « Già trenta volte all'ampia terra volgeva intorno
» E al regno di Nettuno l'ardente Dio del giorno,
» E la splendente luna, con sua diversa vece,

»Segnò dodici mesi, già per tre volte diece;
»Dacchè le nostre destre stringeano Imene e Amore,
»E fean con santi nodi dei nostri cuori un cuore.
Reg. com »Così la luna e il sole, possan compir gli stessi
»Celesti giri, innanzi che l'amor nostro cessi.
»Ma aimè da qualche tempo voi siete conturbato.
»Straniero ad ogni gioia, da quel di pria mutato.
Re com. »Mio dolce amor, lasciarti fra poco, oimè degg'io,
»Che più non basta il nerbo vitale al viver mio;
»Ma tu onorata, amata dopo me vivrai.
»Su questa lieta terra, tu forse alcuno avrai
»Che a te più dolce sposo ....
Reg. com. »Se amassi ancor, sciagura
»L'amor saria delitto dell' anima spergiura;
»Me il cielo maledica se bramo altro consorte.
»Chi nuovo sposo accoglie trasse il primiero a morte.
Am. Udite?
Reg. com. »Chi nuove nozze anela, segue un pensier che fi-
»È di vil brama avara, non già d'amor consiglio. (glio
»Nel mio consorte estinto, di nuovo il ferro io volga,
»Allor che nel mio letto novello sposo accolga.
Re com. »Io credo all'alma vostra concordi le parole,
»Ma sovente s'infrange quanto per noi si vuole.
»La volontà soltanto della memoria è schiava ,
»Gagliarda allor che nasce, ma poi meschina, ignava.
»Come il frutto che acerbo dal ramo non si schianta
»E cade, senza crollo, maturo, dalla pianta.
»E così pur dell'uomo per forza avvien che in breve
»Stagion più non ricordi quanto a sè stesso deve.
»Ove la gioia brilla ben presto il pianto plora,
»S'allegra il pianto, e piange là gioia in picciol' ora.
»M'ascolta bene attenta, convien che tu decida
»Se amor segue fortuna, o alla fortuna è guida.
»Cade il possente e tutti fuggon gli amici sui,
»Il povero s'innalza, prostrasi ognuno a lui.
»Così della fortuna l'amor segue il cammino:
»Chi non chiede, un amico sel trova ogni vicino,
»Chi vuol nella sciagura far prova dell'amico,
»Lo vede in un istante sorgere a lui nemico.
»Ora ti credi avversa di un altro imene al rito,
»Ma tai pensier morranno col primo tuo marito.

Reg. com. » Luce a me nieghi il sole, la terra nutrimento,
» Nè dì nè notte io trovi pace mai più e contento,
» Si muti in disperanza ogni più lieta speme,
» Ch'io sia come il romito che nel suo carcer geme:
» Di qua, di là, vendetta sempre mi tenda un laccio
» Se, vedova, corressi d'altro marito in braccio.

Am. (*ad Ofelia*) Guai se infrange i suoi giuramenti.

Re com. » Solenni giuri! Intanto, o dolce sposa mia,
» Mi si aggrava lo spirto che d'ingannar desia
» Le tarde ore col sonno. (*s'addormenta*)

Reg. com. » Rintegra i sensi tuoi,
» Nè mai sciagura alcuna si ponga in mezzo a noi. (*parte*)

Am. (*alla Regina*) Come vi piace il dramma, signora?

Reg. La regina mi pare promette troppo.

Am. Ma terrà la sua parola.

Re Avete inteso il soggetto del dramma? v'è nulla che possa offendere?

Am. Nulla.

Re Come s'intitola?

Am. La Rete dei topi. Rappresenta un omicidio. Gonzago è il nome del re, Baptista quello della sua sposa. Vedrete fra poco. Egli è un intrigo d'inferno. Ma che ne cale di ciò? alla M. V. ed a noi, puri di coscienza, tal cosa non interessa. I perversi ne rimangano commossi, noi rideremo.

SCENA VI.

Altro comico sotto nome di Luciano *e detti.*

Am. Questi è un nipote del re.

Luc. » Negri pensier, man pronta, droga letal, possente,
» Ora e stagione amiche, nè testimon vivente.
» E tu, còlta alla notte, d' infette erbe mistura,
» Su cui tre volte il tosco stillava Ecate impura,
» Di tua possanza or prova le magiche virtudi;
» E d'una vita integra le vie per sempre chiudi. (*versa il veleno nell'orecchio del re*)

Am. L'avvelena per carpirgli lo stato. Vedremo come l'assassino si cattivi l'animo della moglie dell' ucciso. (*il re si alza*)

Of. Il re si alza.
Am. Di che si spaventa?
Reg. Che, avete signore?
Pol. Cessi la rappresentazione.
Re Usciamo, usciamo. (*le tende si chiudono*; *partono tutti meno Amleto ed Orazio*)
Am. Lo spettro non mentiva. È vero... è vero.. Oh padre mio... vedesti? Oh iniquo! e cinge la corona.. s' infuochi sul tuo capo. Le punte del rimorso l' accerchino, e si configgano nelle sacrileghe tempia.

SCENA VII.

Marcello, *e* detti, *indi* Polonio.

Mar. Mio principe.
Am. Che vuoi?
Mar. La regina mi manda. La vostra condotta l'ha empita di stupore ed ammirazione.
Am: E perchè?
Mar. Essa vuol parlarvi prima che vi corichiate.
Am. È giusto.
Pol. Principe, la regina vorrebbe parlarvi tosto.
Am. Venga; son pronto. Ma dimmi tu, che vuole essa da me? Vuol ch' io le rappresenti un dramma? Dammene tu t' argomento, vecchio Jefte, e sia di utile a chi l' udrà. Si tratta di uccidere traditori, maledire agli adulteri, ed ai... (*in uno scoppio di risa*) Ah! ah! sei pur buffone.
Pol. Godo di vedervi ilare, mio principe. La regina?
Am. L' aspetto.
Pol. Sta bene. (*esce*)
Am. Ah! via questa larva di pazzo, che abbrutisce il mio volto.... S' allarghi l' anima mia nel pensiero della vendetta.
Ora. Coraggio, Amleto.
Mar. Prudenza, principe.
Am. Amici, non temete; ite, sono padrone di me, non temete. (*viano*) Ecco l' ora della notte consacrata ai neri malefizj, ecco l' ora in cui i sepolcri si spalancano, in cui l' inferno soffia i suoi veleni nel mondo.

Ora potrei bere sangue fumante, e commettere atti sì orribili, che il giorno puro e santo fremerebbe di vedere. Verrà mia madre. Oh mio cuore, non smarrire la tua naturale bontà, non lasciare entrare nel mio seno l'anima di Nerone... Ch'io sia crudele, e non snaturato; stia il pugnale nelle mie parole ma non nella mia mano; la lingua e l'anima dissimulino, e la di lei sentenza tuoni nella mia voce, senza che mai la mia volontà consenta ad eseguirla. Eccola.

SCENA VIII.

Regina, Polonio, *e* detto.

Pol. (Parlategli con fermezza, io me ne starò là ad origliare.) (*finge partire e si nasconde dietro le tende*)
Am. Ebbene madre, che volete!
Reg. Amleto, tu hai molto offeso tuo padre.
Am. Regina, voi offendete molto mio padre.
Reg. Non mi rispondete cose che suonano su lingua vana.
Am. Nè voi parlatemi con lingua malvagia.
Reg. Che vuol dire, Amleto?
Am. Io, nulla!
Reg. Scordasti chi sono?
Am. No; voi siete regina, siete la moglie del fratello del vostro sposo, e così non fosse! mia madre... oh! venite qui, sedete. (*la Regina vuol partire*) Non vi muoverete, prima ch'io non v'abbia posto dinanzi agli occhi uno specchio fedele in cui possiate contemplarvi.
Reg. Che intendi di fare? Non vorrai già uccidermi? soccorso... soccorso!
Pol. (*di dentro*) Soccorso!
Am. (*leva la spada*) Costà v'è un topo.... scommetto d'ucciderlo. (*trapassa la tenda*)
Pol. (*di dentro*) Ah! sono ucciso.
Reg. Che facesti?
Am. Non so. Era forse il re? (*solleva la tenda e si vede Polonio morto*)

Reg. Oh atto crudele e sanguinario!

Am. Sanguinoso sì, e quasi tanto, quanto lo è uccidere un re per sposarne un fratello.

Reg. Uccidere un re?

Am. Sì... un re... Pazzo, che volevi intrometterti nelle bisogna altrui, subisci la tua condanna. Cessate di meravigliare e lasciate ch'io snudi il vostro cuore per vedere s'egli è affatto indurato nel delitto.

Reg. Che feci per udire da te parole così feroci?

Am. Un'azione che contamina tutte le grazie del pudore, che fa chiamare ipocrisia la virtù, che svelle la rosa dell'innocenza dalla fronte dell'amor virtuoso, e vi stampa la macchia del delitto; un'azione che ha svegliata l'ira del cielo e costernata la terra come nel dì del giudizio del mondo.

Reg. Ma qual'è quest'azione di cui mi accusi?

Am. Voi rinunziaste a vivere sopra un ridente colle, per respirare gli appestati vapori di una palude. Oh! modestia, dov'è il tuo rossore? Inferno, se puoi accendere tanta passione nel cuore della vecchiezza, la virtù dovrà fondersi come cera ai fuochi della gioventù, e conviene assolvere da ogni delitto il giovane che segue l'impulso del suo ardore, poichè lo stesso ghiaccio arde di tanto fuoco, e la ragione prostituisce il senso.

Reg. Amleto, cessa per pietà; tu rivolgi i miei occhi sull'anima mia, ed in essa miro macchie nere e feroci che non si cancelleranno giammai.

Am. Voi vivete in seno alla corruzione, e prodigaste i più teneri baci dell'amore sovra una bocca impudica e perversa.

Reg. Cessa, cessa.

Am. Un vile, uno scellerato, uno che non vale la centesima parte del vostro primo sposo.

Reg. Non più.

SCENA IX.

Spettro e detti.

Am. Un re da teatro!... Ah! salvatemi, angeli celesti, proteggetemi... che vuole la larva?

Reg. Egli è insensato!

Am. Vieni forse a sgridare tuo figlio ch'è lento nell'eseguire i tuoi ordini? Oh parla!

Spet. Il terrore opprime tua madre; ponti fra lei e la commozione dell'anima sua. Parlale, Amleto.

Am. Ebbene, signora, a che pensate?

Reg. Ma a chi indirizzi tu le tue parole? La tua anima è passata negli smarriti tuoi occhi... Su chi fissi lo sguardo?

Am. Su lui, su lui... Mirate quali fuochi ei vibra! Oh cessa di affiggere in me i tuoi sguardi... Il tuo aspetto potrebbe sconcertare i miei tremendi propositi! non mi fissare.

Reg. Ma a chi favelli?

Am. Non lo vedete?

Reg. Io nulla vedo.

Am. Ma guardate... s'allontana... mio padre!... sotto le stesse vesti che portò in vita... Mirate, se ne va... s'allontana... s'allontana. (*lo spettro svanisce*)

Reg. È una larva creata dalla tua fantasia. Effetto della commozione che provi.

Am. Quel che dissi non è delirio: ponetemi alla prova, lo ripeterò. La follia non ha simile linguaggio. Oh madre! era lui! il vostro primo sposo, il padre mio. Egli intercedeva per voi! per voi che lo scordaste sì presto, per voi che sul suo funebre lenzuolo vi coricaste a nozze d'obbrobrio. Oh pentitevi del passato, evitate l'avvenire che si avanza, e non gettate su putrida canna un fetido fermento che ne aumenterebbe la pestifera effervescenza.

Reg. Amleto, tu mi hai squarciato il cuore.

Am. Cacciate lungi da voi la porzione più corrotta, vivete innocente coll'altra. Oh abbiate la forza del bene, e quando vi crederete degna della benedizione del cielo, io vi chiederò la vostra.

Reg. Che debbo fare?

Am. E me lo chiedete? (*verso il cadavere di Polonio*) Or via di qua, inutile ammasso di carne... Ora egli è divenuto segreto e taciturno. Oh madre, madre, che faceste mai!... (*cala la tenda*).

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO.

Sala nel Castello di Elsinoro.

SCENA PRIMA.

Amleto, *indi* Re, Bernardo, e seguito.

Am. Cos'è l'uomo se il suo supremo bene, e tutto il prezzo del suo tempo, riducesi nel mangiare e bere? Un bruto e null'altro. Certo, quegli che ne dotò di questa sublime ragione che può vedere nel passato e nell'avvenire, non ci ha data questa celeste facoltà perchè ella si rimanga inerte in noi. Ora sia per uno stupido oblio simile a quello delle bestie, sia per una scrupolosa delicatezza (in cui si ha un quarto di saggezza e tre di viltà) io non so che dire sempre a me stesso, questa cosa deve farsi mentre ho motivo, forza e mezzi per farlo. Oh d'ora in poi i miei pensieri sieno di sangue, o nulla.

Re Amleto, dov'è Polonio?

Am. A cena.

Re Dove?

Am. Non dove si mangia, ma dove si è mangiati. Entro di lui i vermi si posero in assemblea. Il verme è il re dei mangiatori. Noi ingrassiamo gli animali, perchè ne ingrassino, e coll' adipe nostro imbandiamo banchetto ai vermi. Sull' istessa mensa stanno il re e il mendico; così tutto finisce.

Re Che facesti di lui?

Am. Un uomo può gettar l'amo con verme che mangiò carne di re, e poscia mangiare il pesce che si nudrì di quel verme.

Re Che volete dire con ciò?

Am. Mostrarvi come un re possa entrare nelle viscere di un mendicante.

Re. Dov'è Polonio?

Am. In Cielo. Mandate colà, e se non lo si trova, fatene voi stesso ricerca nel luogo opposto. Ma in mia fè, se nol vedete entro un mese, lo sentirete all'odore salendo nella galleria.

Re. Ite a cercarlo. (*ad alcuni del seguito che partono*).

Am. Egli non si muove, e vi aspetta.

Re. Amleto, quest'azione che ne ha tanto contristati esige che vi allontaniate di qua. Il naviglio che vi deve portare è preparato, il vento propizio, i vostri compagni vi aspettano per veleggiare verso l' Inghilterra.

Am. Verso l' Inghilterra?

Re. Sì.

Am. Partirò. (*per partire*.)

Re. E nulla mi dite nel lasciarmi?

Am. Salutate per me la madre mia.

Re. E al padre vostro?

Am. Padre e madre, sono marito e moglie. L'uomo e la donna hanno in comune la carne, onde, dite addio a mia madre. Andiamo in Inghilterra. (*parte*).

Re. Seguitelo, fate che tosto s' imbarchi, prima di sera esca dal regno. (*alcuni del seguito partono*). E tu, Inghilterra, se hai in qualche conto la mia amicizia, non devi negligere la mia volontà che ti sollecita la morte di Amleto. Obbedisci, Inghilterra, Amleto è febbre che mi arde il sangue, e tu devi guarirmene. Finchè io non sappia che quest'atto fu compiuto la gioja non rinascerà per me mai più.

SCENA II.

Regina *e* detto, *indi* Orazio.

Reg. Mio re, quale triste notizia mi ha conturbata.

Re. Che fu.

Reg. La misera Ofelia, saputo il misero fine del padre suo, impazzò.

Re. Infelice.

Reg. Incessantemente chiede di lui, e si dispera e piange della sua tardanza.

Re. Ed Amleto è causa di tutto ciò. Guai s'egli non obbedisce al mio volere!

Reg. È quale?

Re. Di partir tosto alla volta d' Inghilterra.

Reg. Dunque non dovrò vederlo mai più?

Re. È questo l'unico mezzo per stornare dal nostro capo mali irreparabili. La sua pazzia è di tutto capace, e lo fa scusato di tutto. L' uccisione di Polonio ha già nella pazzia di sua figlia una triste conseguenza, chi può garantirne che di peggiori non ne sovrastino? Siete madre, Gertrude, ma siete anche sposa e regina, pensateci.

Ora. La giovane Ofelia chiede di voi, regina.

Reg. Non vuò vederla.

Ora. Ella ve ne prega.

Reg. Che vuole?

Ora. Ella parla molto di suo padre, singhiozza, e si percuote il petto, calpesta i fiori del terreno, e pronuncia parole quasi senza senso.

Re. Sarà bene parlarle, perchè sarebbe seminare pericolose congetture nelle anime che covano il male. Fate che venga. (*Ora. parte*).

Reg. Alla mia anima inferma la più lieve circostanza sembra il presagio di qualche gran disastro; tanto una coscienza colpevole è piena di sospetti.

Re. Oh Geltrude, è troppo vero! La coscienza col lungo temere d' essere tradita, si tradisce da sè.

SCENA III.

Orazio, Ofelia e detti.

Of. Ov' è la maestosa donna di Danimarca?

Reg. Che avete, Ofelia?

Of. » Come l'amore vero, provato
» Scerner da quello che tal non è?
» Hai tu il cappello di nicchi ornato,
» Bordone in mano, sandali ai piè?

Reg. Buona fanciulla, che vonno dir questi versi?

Of. Zitto. » Egli è partito, è morto, o mesta!
» Morto, partito, non torna più!
» L' erba è cresciuta sulla sua testa,
» Il freddo sasso vi poggia sù. (*ride*).

Reg Buona Ofelia.

Of. Zitta, zitta... » Qual neve alpina bianco è il suo manto
» Tutto cosparso di dolci fior.
» Sulla sua tomba li nutre il pianto.
» È la rugiada del puro amor.

Re. Come state, gentil donzella?

Of. Bene. Iddio vi salvi. Si dice che prima della sua metamorfosi la civetta fosse la figlia di un fornajo. Signore Iddio, noi sappiamo quel che siamo, ma non quello che possiamo essere.

Reg. Ella pensa a suo padre.

Of. Se vi chiedono ciò che vuol dir questo, dite:
» Questo è il giorno di San Valentino
» Sorgon tutti col primo mattino.
» Del mio amante al balcon volerò,
» Sua fedel Valentina sarò.
» Egli sorge, s'abbiglia festante.
» La sua porta dischiude all'amante,
» Ma colei che zitella a lui va
» Se ritorna zitella chi il sa?

Re. Povera Ofelia.

Of. Vuò dirla tutta, attenti.
» Oh pei santi che sopra ci stanno,
» Di, vergogna non hai dell'inganno?
» Quando ei puote il garzon fa così.
» Triste lei che l'amore tradì.
» Ma tu allor dopo avermi sedotta
» Di sposarmi, la fè non hai rotta?
» Oh serbata t'avrei la mia fè,
» Ma venirne al mio letto perchè?
Pazienza, pazienza. I miei occhi piovono lagrime nel saperlo sepolto, mio fratello lo saprà... Buona notte, buona notte. (*parte*).

Re. Seguitela e ponetela in buona custodia. (*Orazio parte*). La morte di suo padre è causa del suo dolore, ed ohimè, quando i dolori vengono, vengono a legioni, non ad uno ad uno come i delatori. Suo padre ucciso!, vostro figlio partito, il popolo ammutinato!... Tremendo giorno è questo. Suo fratello è tornato di Francia, e si aggira fra le turbe, nè mancano calunniatori che addebitano a noi la morte del padre suo. (*rumore di dentro*).

Reg. Cos'è questo rumore?
Re Orazio... Marcello! sieno difese le mie porte. Dove sono le guardie?

SCENA IV.

Marcello *e* detto.

Mar. Salvatevi, signore, l'Oceano impetuoso, rompendo le sue barriere, non innonda le spiagge con foga più impetuosa di quella con cui il giovane Laerte, nell'eccesso del suo delirio, urta e rovescia i vostri ufficiali. Il popolo lo chiama re, le voci e le mani applaudono al grido di cui risuonano le nubi; Laerte sarà re.
Re Con qual gioja questa muta di Danesi segue latrando la sua falsa traccia. Perfidi, ella vi perderà. (*cresce il rumore*).

SCENA V.

Laerte *di dentro, e* detti.

Láer. Dov'è il re?
Re Qui, suddito ribelle, qui.
Laer. Rendimi il padre.
Reg. Laerte calmatevi.
Laer. Se una sola goccia del mio sangue fosse calma, essa disonorerebbe il talamo paterno.
Re Per qual cagione incitare tanta rivolta? Perchè sei tanto inasprito? favella.
Laer. Dov'è mio padre?
Re È morto.
Laer. Chi l'uccise?
Re Se desiderate conoscere la verità sulla morte di vostro padre, dovrà per questo la vostra vendetta, come cieco uragano, strascinar seco l'amico ed il nemico, l'innocente ed il colpevole senza distinzione?
Laer. I soli nemici.
Re Volete conoscerli?
Laer. Agli amici di mio padre apro le braccia, e li nutrirei del mio sangue come il pellicano fa coi suoi figli.

Re Chiaro vedrete come io sia innocente di questa morte.

Laer. Desidero che il siate, non mi nascondete cosa alcuna.

Re Regina, ho duopo restar solo col prode Laerte. Voi, Marcello, ritiratevi. (*Mar. parte*).

Reg. Laerte, perdonate a chi vi privò del padre, ed il vostro perdono sarà castigo a chi gli tolse la vita. (*parte*).

Laer. Che dic' ella? ch' io perdoni?

Re Ed io pure a ciò fare vi esorto. Il colpevole è troppo amato da sua madre, e dal volgo. Ciò mi vietò vendicarvi, e su me così poteva cadere il sospetto.

Laer. Fu dunque Amleto.

Re Sì; ma il colpo che tolse di vita il buon Polonio era a me diretto. Oh Laerte, quanto mi costò l'essere seco lui clemente, pure dopo matura riflessione...

Laer. Dovrò dunque perdere così la sorella ed il padre, nè vendicarli? Mio re, qualsiasi cosa che dalla mia fede chiediate, l'avrete, ma in ciò non mi è dato l'obbedirvi. Dov' è Amleto?.. dov' è?..

Re Lungi di qui.

Laer. E dove?

Re Egli ha fatto vela verso l' Inghilterra, nè ritornerà qui più mai.

Laer. Oh lo raggiungerò.

SCENA VI.

Marcello, e detti.

Mar. Un messaggio per V. M.

Re Chi lo recò.

Mar. Due marinaj, a quanto intesi.

Re Chi lo manda?

Mar. Amleto.

Laer. Amleto?

Re Egli? uscite. (*Mar. parte*). Udite voi pure, Laerte. (*legge*) « Alto e potente sovrano, saprete che sono sbarcato nudo sui vostri stati. Vi chieggo licenza di presentarmi domani a voi, ed allora saprete la causa dell' inaspettato ritorno di Amleto. » Che vuol dir ciò, è un' equivoco, o realtà?

Laer. Non saprei, ma lasciate che venga. Questa notizia mi fa ribollire il sangue. Lo rivedrò, e potrò chiedergli conto dell'iniquo suo operato.

Re Così fu sventato il mio progetto? Oh ma se questo fallì, altri ve ne saranno ben più sicuri. Venite Laerte.

Laer. Mio re, sacro mi siete e nulla contro voi tenterei, ma se deludere vorreste la mia vendetta, facilmente obblierei che vi sono suddito.

Re Venite, e vedrete se amico vi sono. (*partono*).

SCENA VII.

Orazio, Marcello, *indi la* Regina.

Ora. (*con precauzione*) Non v'è alcuno, vieni.

Mar. Ecco la lettera.

Ora. E chi la recò?

Mar. Un mariuajo.

Ora. Puoi dedurne l'autore?

Mar. Credo Amleto.

Ora. Possibile?

Mar. Pel medesimo mezzo ricevetti altra lettera pel re.

Ora. Che vorrà dir ciò?

Mar. Leggi.

Ora. (*legge*) « Vienmi tosto a trovare, con la celerità con cui fuggiresti la morte, devo confidare al tuo orecchio parole che ti renderanno muto dallo stupore. » Ma non partì?

Mar. Il marinajo mi disse di no. La mia mente si confonde. Però, t'affretta ad obbedirlo.

Ora. Corro.

Mar. Attenti, vien là regina.

Reg. È egli vero? Amleto ritorna?

Ora. Nol so, ma parmi impossibile cosa. Non partì d'ordine del re?

Reg. Sì, e tal ordine parve alla mia mente pregno di mistero. Il re costringerlo alla partenza?

Ora. Grave cagione a ciò l'avrà spinto.

Mar. O avrà voluto prevenire lo scontro del principe col giovane Laerte.

Ora. Ecco il re.

Reg. Laerte è seco. A che tanta dimestichezza?

SCENA VIII.

Re, Laerte e detti, *indi* Ofelia.

Re. Or via, buon Laerte, pensate a quanto vi dissi, e vi rinverrete l'unico mezzo che alla circostanza si adatti.

Laer. Bene sta, mio re.

Reg. È egli vero che Amleto ritorna?

Re. Credo ritorni, senz' essere mai partito.

Reg. Non intendo.

Re. Facil cosa non è, però si avvicina il momento in cui tutto vi sarà palese, noi saremo sollevati dal maggior gravame che pesa su noi.

Laer. Possano questi miei occhi chiudersi per sempre alla luce del giorno, possa questo mio cuore frantumarsi il dì ch'io dimentico quanto a figlio si spetta.

Of. Sulla scoverta bara lo recarono...
Ahi più non è. — No, più non è...
Sulla sua fossa cade una lagrima...

Laer. Sorella mia.

Reg. Infelice.

Of. Che dici tu di sorella? Addio, mio tutore.

Laer. Se tuttavia ti restasse il senno, e mi spronassi alla vendetta, con assennate parole non potresti commovermi di più.

Of. Ora è tempo di gioja. — In terra, mettetelo in terra. Cantate, poichè gli si addice il ritornello. Il gastaldo rapì la figlia del suo buon padrone.

Lart. Nulla v'è di più grande di questa sua demenza.

Re. Potessi colle ricchezze di che abbonda il mio regno assisterla.

Mar. Essa è infelice.

Ora. Ma più di lei, Amleto.

Of. Questo è ramerino, l'erba del ricordo. Oh ve ne prego, amate e ricordate; questo è il fiore del pensiero, amate, e ricordate e pensate.

Laer. Ofelia!

Of. Tenete questo finocchio e questa ruta; lasciatene poca anche a me: nei dì festivi possiamo dirla erba di

grazia, e potete ornarvene in varie foggie. Vorrei darvi una viola, ma oimè, mio padre è morto, ella si è inaridita. Dicono che non morì da giusto.

» Il caro e buon Roberto
» È tutto il mio tesor.

Reg. Com'è straziante il suo stato,
Of. » Non potrà dunque tornar mai più?
» Morì e non torna quel tuo diletto.
» Oh vanne pure di morte al letto,
» Ch'egli più mai non tornerà.
» Bianca qual neve la barba avea,
» La chioma un biondo lino parea,
» Egli partia, partia per sempre...
» Invan mio core così ti stempre... »
» Dell'alma sua Signor pietà!...

Dio vi accompagni. (*parte*).

Re. Marcello, vigilate su lei. (*Mar. parte e poi torna*) Laerte, il tuo cordoglio è santo, ma non mescermi colla cagione de' tuoi mali.

Laer. Misero padre mio. Sia il tuo funerale senza pompa di rito, onde sembri un grido del Cielo che chiede ragione dell' operato.

Reg. Buon figlio! La vita è nelle mani di chi ne regge, egli a sua voglia ne tronca lo stame.

Laer. Vedremo se la vita d' Amleto sarà sì stretta nel pugno di Dio, ch'io non possa toglierla.

Ora. (Bisogna agire).

Reg. Laerte, che dite? Amleto forse di suo proposto trasse di vita il padre vostro?... forse...

Mar. Grande sventura, mio Re.

Re. Che fu?

Mar. Ofelia si annegò.

Reg. Gran Dio.

Laer. A che le lagrime mi sgorgano dall'occhio? Oh rinserratevi, che con esse si scrive il marchio dei vili. Non piangere Laerte... vorrei avere parole di fuoco... Ah! le mie lagrime le ammorzano (*tra il singhiozzo*) Vendetta. (*quadro*).

Fine dell' atto quarto.

ATTO QUINTO.

Sala nella reggia.

SCENA PRIMA.

Amleto, Orazio, *indi* Marcello.

Am. Sì, amico, grande tela ordivasi per disfarsi di me, ma a nulla riuscì, perchè fatto cognito di tutto fuggii loro di mano.

Ora. E Gildesterno?

Am. Morde la polve. O generoso fatto! Affilare uno stilo e porlo in pugno ad un altro. Ma guai se spuntasi il ferro; può servire di leva ad atterrare chi contava valersene per l'assassinio.

Ora. Ora altra grave trama si ordisce, se pure trama può dirsi l' esplosione di vendetta dell' uomo che orbaste di padre e di sorella.

Am. Misera Ofelia! Io causa della sua morte? Io che l'amava di tutto affetto! Morire... e pazza.... Sventura, doppia sventura, poichè non s'apprestò al gran passo come chi sa d' esservi vicino. Misera giovane! Ma non io fui la causa di tua morte! Il tuo cadavere, come quello di tuo padre, attendono il loro carnefice.

Mar. Mio principe, il nostro re mi diè l' incarico di parteciparvi cosa che, a suo dire, è d' alto rilievo.

Am. Che, mio buon Marcello?

Mar. Come ben sapete, Laerte è qui, gentiluomo ammirabile egli è, valoroso, lo si potrebbe chiamare la fenice della corte.

Am. Ben diceste, esso è tale, il cui simile non si potrebbe avere che dal suo specchio.

Mar. Voi pure lo stimate, o principe?
Am. Sì; ma ditemi di che v'incombenzò il vostro re?
Mar. Vuolsi che niuno possa stargli al paragone dell'armi; il re scommette contro di lui sei neri giumenti, ed egli dodici pugnali.
Am. E l'oggetto della scommessa?
Mar. Siete voi, mio buon principe.
Ora. Come?
Mar. Il re desidera vedervi in lizza, ed ove per tre sole fiate voi siate tocco da Laerte, questi sarà il vincitore.
Am. Battermi ora?... ora che il cadavere di sua sorella è ancor tiepido... ma bene sta. Gli antichi nostri celebravano giuochi sulle tombe dei loro cari; facciamo lo stesso noi pure.
Mar. Acconsentite, o principe?
Am. Di buon grado. Portate qui i fioretti, ed abbia luogo il desiderio del nostro re.
Mar. Prima però che vi scontriate con Laerte, la regina avrebbe caro che gli stringeste la mano, e così fosse posto in oblio ogni passato rancore.
Am. Sarà fatto. (*Marcello esce*)
Ora. Ed acconsentite alla sfida?
Am. Sì, Orazio.
Ora. Ma non vi pare che qui sotto siavi un aguato?
Am. Qualunque cosa possa meditarsi dal re in mio danno, non mi rimuove. Sarebbe figlio di viltà il mio rifiuto.
Ora. Pensate, principe...
Am. Perchè tali timori? Se qui sotto stesse un'insidia credi tu che Marcello si sarebbe fatto messaggiero d'iniquità! Giovane egli è, e non s'addice ad un giovane il tradimento.
Ora. Ma le cortigianesche arti indurano il cuore e lo fanno sordo ai sentimenti di probità.
Am. Son pronto a tutto, anche alla tomba. L'ora del nostro fine è incerta, talchè dobbiamo ad ogni istante prepararcene. Ecco il re.
Ora. E vostra madre con esso.
Am. Madre di nome, ma non di affetto, mentre la natura è muta nel cuore della regina.

SCENA II.

Re, Regina, Laerte, Marcello, Cortigiani, e detti.

Re (*prende la mano di Amleto e la unisce a quella di Laerte*) Laerte, Amleto, si stringano le vostre destre.
Am. Giovane, il destino mi rese molto colpevole verso di voi, e mi corruccio meco stesso. Vi chieggo perdono in faccia a tutti, e mi vi dico fratello.
Laer. Monsignore, l'anima mia è fatta più calma, vi stringo la mano, e mi vi dico servo.
Am. Or via, poichè il re lo vuole, cominciamo il nostro combattimento; non sarò che il vostro piastrone: ed aggiungerò così un fiore alla vostra gloria.
Laer. Principe...
Re Le armi, Marcello. Sapete la scommessa, Amleto?
Am. Sì; e mi duole farvela perdere.
Re Per mia parte son sicuro.
Ora. (Principe, non vi battete.)
Am. (Amico, l'onore mi vi costringe, ma se un nuovo tradimento mi si prepara, niuno godrà della mia morte.)
Re Si portino le tazze. Se mio figlio nei primi tre colpi, tocca il suo avversario, noi berremo alla sua vittoria, ed i bronzi delle torri faranno eco ai nostri brindisi. (*siede colla Regina*) In guardia.
Lae. ed Am. In guardia. (*combattono*)
Am. Toccato.
Laer. No.
Am. Decidete.
Mar. Sì, toccato.
Laer. Ricominciamo.
Re Amleto, bevo alla tua salute. (*beve e getta del veleno in una tazza*) Beviamo. A te, Amleto.
Am. (*al servo che gli porta la tazza*) Aspetta. (*combattono e ferisce Laerte*) Toccato! che ne dite?
Laer. Sì, è vero.
Re La fortuna sta con noi.
Reg. (*va a prendere la tazza d' Amleto*) Amleto, tua madre beve al tuo successo.
Am. Vi sieno grazie signora.

Re Per l'anima tua, non bere, Gertrude.

Reg. E perchè no? (*beve*)

Re (*a Laerte*) Gran Dio!... il veleno.... Ah! è troppo tardi!)

Reg. (*offre la tazza*) A te, Amleto.

Am. Di qui a poco berrò.

Laer. (*al Re*) (Ora morrà!)

Re (*a Laerte*) (Ferisci.)

Laer. (Quale delitto!)

Am. Or via, al terzo assalto, fate mostra di tutta la vostra scienza nel duellare.

Laer. In guardia. (*combattono, Amleto fa saltare il fioretto a Laerte, lo raccoglie e gli offre il suo*) Che! mi offrite il vostro fioretto?

Am. Sì.

Laer. (Son perduto.) (*combatte*)

Re Fermate.

Am. Toccato.

Laer. Sono ucciso.

Re Basta, basta. (*la regina sviene*)

Ora. La Regina sviene.

Mar. (*a Laerte*) Voi gettate sangue!

Am. (*corre alla regina*) Madre mia! soccorretela!

Ora. Che avete, Laerte?

Laer. Io muojo. Io sono assassino e vittima del mio tradimento.

Am. Madre mia! Fosse veleno?...

Re No, la vista del sangue...

Reg. Amleto, è veleno... la tazza era per te.

Am. Infamia! si chiudano le porte, si cerchi il colpevole.

Laer. Esso vi sta innanzi. La regina bevè il veleno, e la mia ferita è attossicata ... chi ne condusse a questa catastrofe fu il re.

Am. Che! quest'arme è avvelenata! Or via, veleno, entra nel sangue di chi ti ministrò (*ferisce il re*)

Mar. Tradimento.

Re Ah!

Am. Muori, assassino.

Re Soccorso, soccorso!

Am. (*forzandolo a bere*) Or via, incestuoso e traditore